

Giornale di Sicilia 8 Dicembre 2014

## **Roma, spuntano legami tra arrestati e boss**

I contatti tra i vertici della “Mafia Capitale” con esponenti di Cosa nostra siciliana. I verbali di Gaspare Spatuzza, che spiega la potenza della criminalità romana che sta nel «mondo di mezzo». La caccia ad una maxi-tangente intascata da un deputato. E un pentito che parla di un «corriere» che portava in Svizzera i soldi sporchi incassando il 14 per cento di provvigione. Ci sono anche questi filoni nell'inchiesta della Procura di Roma che ha scoperchiato gli affari criminali di un clan pronto a far soldi sfruttando faccendieri, politici, imprenditori, pregiudicati. E mafiosi.

### **I legami con i boss siciliani**

Sono Ernesto Diotallevi e Giovanni De Carlo i referenti romani di Cosa nostra. Sono loro a tenere i contatti, ancora attuali e diretti, con gli esponenti mafiosi di Palermo, Catania e Siracusa. Agli atti dell'indagine, ad esempio, c'è l'intercettazione di una conversazione del 21 dicembre 2012 di Diotallevi, il «nero» ancora oggi «anima finanziaria» e riciclatore dei soldi della banda della Magliana, allevato da Pippo Calò, il «cassiere» di Cosa nostra. Diotallevi, in auto, parla col figlio Leonardo, il quale chiede: «Chi è il super boss dei boss, quello che conta più di tutti?». Diotallevi senior crede che la domanda riguardi Roma. E risponde: «Teoricamente so' io, materialmente conta Giovanni (Giovanni De Carlo, una delle pedine fondamentali del sistema «Mafia Capitale», uno che «sta su tutti i tavoli»). Ma il figlio incalza. «No Roma, non dico a Roma, in generale. in Italia... E Diotallevi padre: -Ma per me rimane Riina, chi vuoi che sia? Riina...-.

È in questa conversazione che il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, e l'aggiunto Michele Prestipino - un tandem che ha lavorato insieme a Palermo e poi a Reggio Calabria - hanno ritrovato storie e spunti che li hanno portati a scavare sulle complicità dei clan romani con quelli siciliani, oggetto di nuove indagini ancora in corso. Nell'ordinanza di custodia cautelare - chiesta dai sostituti Giuseppe Cascini, Paolo Ielo e Luca Tescaroli - ricorrono altri nomi del gotha di Cosa nostra. Non solo Riina e Calò, ma anche Nino Santapaola e il suo emissario Benedetto Spataro, i quali - per il tramite del «regista» Massimo Carminati - venivano riforniti di armi o potevano contare sui loro «per certe cose da fare sulla Capitale».

### **Il verbale di Spatuzza**

Nell'inchiesta sul «mondo di mezzo», ci sono anche le parole di due collaboratori di giustizia: Gaspare Spatuzza - l'ex «picciotto» di Brancaccio che ha riscritto i retroscena della strage di via D'Amelio e delle bombe del 1993 a Roma, Milano e Firenze - e Sebastiano Cassia, pregiudicato di Siracusa legato al clan dei Catanesi. Spatuzza ha decifrato per i magistrati e per il Ros dei carabinieri la «specificità del panorama criminale romano, la netta segmentazione tra il "braccio operativo" e "quelli dietro le quinte" e il rapporto tra gli ispiratori e gli attuatori di taluni

interessi. È qui, «nel mondo di mezzo», che stanno i garanti del rispetto delle pattuizioni illecite» scrive il gip di Roma; è qui che stanno Diotallevi e De Carlo. L'ex mafioso Cassia ha disegnato i legami tra i romani e i clan siracusani e catanesi: «Se c'era da fare qualcosa, che ne so, ammazzare qualcuno a Roma... io, Benedetto (il boss Spataro)... parlava pu re co' Massimo (Carminati)».

### **I contanti in Svizzera**

Il clan di Carminati, per portare all'estero i soldi sporchi, utilizzava un corriere che tratteneva il 4% dell'importo trasportato. Secondo il Ros, il danaro sarebbe transitato prima in contanti in Svizzera e a San Marino e dalle banche locali «estero su estero» in Liechtenstein o alle Cayman: il collaboratore di giustizia Roberto Grilli ha riferito che Carminati «gli aveva consigliato di rivolgersi a Marco Iannilli», indagato nell'inchiesta su Finmeccanica, per essere messo in contatto col corriere.

### **La maxi-tangente**

I carabinieri sono a caccia di un deputato che avrebbe incassato parte della tangente da 600 mila euro che sarebbe stata versata da Breda Menarinibus (Finmeccanica) per un appalto per la fornitura di 45 filobus bus al Comune di Roma. Per questa mazzetta è già finito in cella Riccardo Mancini, fedelissimo dell'ex sindaco Gianni Alemanno. In un'intercettazione Salvatore Buzzi, stretto collaboratore di Carminati, dice: «I soldi non li ha presi Mancini, l'ha dati ad un deputato, noi sappiamo a chi l'ha dati. Lo sa tutta Roma...».

**Umberto Lucentini**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***